CENNI STORICI
SUL REGGIMENTO "GIOVANI FASCISTI"
Africa Settentrionale 1940/1943

Il 10 Giugno 1940, con la dichiarazione di guerra alla Francia ed alla Gran Bretagna, l'Italia entra nel secondo conflitto mondiale. Animati da un sincero entusiasmo e desiderio di partecipazione, venticinquemila giovani provenienti dalla G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio), chiedono di essere arruolati volontari per raggiungere il fronte di combattimento. Il P.N.F. (Partito Nazionale Fascista) stabilisce, con il Ministero della Guerra che approva a malincuore, la costituzione di 24 Battaglioni G.I.L., militarmente istruiti, che vengono impegnati in una marcia dimostrativa di 450 km, denominata "Marcia della Giovinezza". Questa si conclude, come termine del periodo di addestramento, a Padova ove sono convenuti il Capo del Governo Benito Mussolini e le autorità militari per passare in rassegna i giovani volontari (10 Ottobre 1940). Dopo la rivista, cui partecipano rappresentanze delle organizzazioni giovanili europee, i giovani apprendono, con profonda delusione, che i loro Battaglioni vengono smobilitati. Il malcontento è tale che il gruppo accampato alla Fiera Campionaria di Padova arriva ad ammutinarsi, pur di non eseguire l'ordine. Vista la reazione dei volontari, si costruiscono tre Battaglioni Speciali G.I.L. che riprendono l'addestramento militare.

Il Ministero della Guerra, in data 12 Aprile 1941, decide di trasformare i Battaglioni Speciali G.I.L. nella 301° Legione CC.NN."Primavera", ma dopo una settimana, non avendo i volontari della G.I.L. ancora compiuto il servizio di ferma regolare, ed essendo la Milizia un apparato post-militare, il Ministero della Guerra si affretta ad emanare una nuova disposizione n. 49640 del 18 Aprile 1941, che modificava la precedente, disponendo la costituzione del "Gruppo Battaglioni GIOVANI FASCISTI" quale unità del Regio Esercito. Tuttavia è loro negata la qualifica di "volontario di guerra" e vengono arruolati come volontari ordinari, dopo il consenso firmato dai genitori. Nasce così una nuova e particolare unità dell'Esercito, totalmente composta da volontari, sia per quello che riguarda i soldati semplici che i sottufficiali e gli ufficiali. L'uniforme è quella normale della Fanteria, con la differenza che al bavero portano le fiamme a due punte rosse bordate di giallo (i colori di Roma e della G.I.L.); come berretto di fatica viene adottato il fez nero dei reparti Arditi della prima guerra mondiale. (Sarà questo il solo copricapo, portato orgogliosamente e con un pizzico di spavalderia dai giovani volontari). Detto per inciso, a questo reparto non era stato consegnato l'elmetto.

Il 29 Luglio 1941, il Gruppo Battaglioni GG.FF. (I° e II° Btg.) sbarcano a Tripoli (Libia) con compiti di presidio ad Homs e Misurata. Successivamente subisce trasformazioni in organici ed in armamenti e viene incorporato nel RECAM (Raggruppamento Esplorante Corazzato del Corpo d'Armata di Manovra) ed inviato a presidiare la zona di Bir el Gobi. Al momento di comunicare il loro impiego al comandante del Gruppo, il Generale. Gambara dice testualmente: "...*Il compito è arduo, i volontari sono al primo combattimento, sono giovani...*". La battaglia di Bir el Gobi inizia il 3 Dicembre e dura sino al 7, i combattimenti sono cruenti, vengono inflitte gravi perdite all'11ª Brigata Indiana e a parte della 22ª Brigata Guardie, accorsa in suo aiuto. Malgrado la notevole disparità di forze, i Giovani Fascisti fanno fallire il piano inglese (che prevedeva di dividere in due lo schieramento italo-tedesco), impedendo così alle forze alleate di raggiungere El Adem.

Dopo l'aspra battaglia di Bir el Gobi il Gruppo GG.FF. viene aggregato alla Divisione Sabratha. Il Gruppo prende parte ai combattimenti di Buerat.

Il 24 Maggio 1942, come riconoscimento ad valore dimostrato dai Giovani Fascisti, viene costituita con questo nome, la 136ª Divisione Corazzata.

Il 23 Luglio il reparto è in parte aviotrasportato a Siwa (Egitto) per occupare l'oasi. Il 30 Agosto muta la sua denominazione in quella di Reggimento "GIOVANI FASCISTI", giungono dall'Italia i primi complementi del III° Battaglione.

L'esito della battaglia di El Alamein costringe la costituenda Divisione al ripiegamento, per evitare di essere accerchiata. L'8 Novembre la colonna abbandona Siwa, effettuando una sosta a Giarabud, dove il presidio si aggrega alla colonna. Il 18 Novembre i volontari raggiungono Agedabia, dopo aver faticosamente percorso circa 1000 chilometri in gran parte su piste sconosciute, sotto gli attacchi dell'aviazione avversaria, che provoca perdite umane e di mezzi nel ripiegamento vanno perduti gli unici due carri armati M.14. della Divisione. Il Reggimento è ritenuto ancora efficiente al 95% e quindi impiegato come retroguardia e copertura delle forze italo-tedesche.

Gennaio 1943: con l'abbandono della Libia, il Reggimento partecipa a diversi combattimenti e nel Febbraio, si attesta sulla ex linea fortificata del Mareth (Tunisia). In questo periodo giunge il resto del III° Battaglione, che viene sciolto, per reintegrare le perdite del I° e del II° Battaglione. La battaglia di Mareth, 17/30 Marzo, vede i volontari impiegati in violenti combattimenti contro la 50ª Divisione di fanteria inglese (Green Howards e Durham Linght Infantry), rioccupando alcuni capisaldi all'arma bianca. Ma il ripiegamento è inevitabile. Il Reggimento combatte sull'Akarit-Chotts, 5/6 Aprile, per poi attestarsi sull'ultima linea di resistenza a Enfidaville. Subisce perdite nei sanguinosi scontri della prima e seconda battaglia di Enfidaville avvenute rispettivamente dal 19 al 30 Aprile e dal 9 al 13 Maggio, contro la 50ª Divisione di fanteria inglese (69ª Brigata) e la 2ª Divisione Neozelandese (6ª Brigata). Nel corso di queste battaglie il Reggimento difende tenacemente, anche all'arma bianca, la quota 141, più volte persa ma rimasta in sua mano sino alla cessazione delle ostilità.

Il 13 Maggio, per ordine superiore giunto da Roma, il Reggimento è costretto alla resa, dopo aver distrutto armi e munizioni e bruciato il materiale; le Fiamme di Combattimento del II° e III° Battaglione, vengono interrate assieme ai documenti, mentre quella del I° è suddivisa in diciassette parti e consegnata a volontari ed ufficiali, affinché non cada in mano al nemico e la ricompongano una volta rientrati in Patria (*). Il reparto perse la metà degli effettivi.

Il Reggimento Giovani Fascisti è stato l'unico reparto del Regio Esercito Italiano ad essere composto da tutti volontari. É anche l'unico Reggimento a non aver ricevuto la "Bandiera di combattimento". Con la fine delle ostilità in Tunisia, fu sciolto come tutti gli altri reparti catturati. Restavano però in Italia 525 Volontari rimpatriati per ferite o malattie riuniti nel XI Battaglione reduci. Il cambiato clima politico ed il nome del Reggimento, inviso ai nuovi governanti, ne decretarono la fine e lo Stato Maggiore Esercito con circolare n.222710/1 in data 5 Agosto 1943 ne disponeva lo scioglimento.

Il Reggimento Giovani Fascisti ha onorato la tradizione militare italiana ed il suo valore è comprovato da 2 Medaglie d'Oro, 28 Medaglie d'Argento, 48 Medaglie di Bronzo, 105 Croci di Guerra al Valor Militare.

(*) La Fiamma è stata ricostruita in parte e si trova al Museo Reggimentale.

COMPAGNIA "BIR EL GOBI" 1943 -1945

..... La Compagnia "Bir el Gobi" è nata a Roma, per iniziativa di quei Volontari del Reggimento "Giovani Fascisti" che, rimpatriati dall'Africa per ferite o malattia, non accettarono il disonore dell'8 settembre 1943.
L'organico della compagnia fu completato a Maderno all'inizio del 1944, con l'inserimento di giovani Volontari che avevano rifiutato la vergogna di settembre. Due plotoni, raccolti sotto l'insegna ed i colori del vecchio Reggimento, entrarono in azione per la prima volta a Firenze nel luglio 1944, per contrastare l'occupazione americana, e più tardi, nell'aprile 1945, a Bologna per portarsi sulla "Linea Gotica", a rilevare la I Compagnia Arditi, con la quale formò il " Battaglione Bir el Gobi". Allo sfondamento del fronte, il Battaglione ripiegò, nella notte tra il 20 ed il 21 aprile 1945, abbandonando Bologna, da Porta Saragozza, mentre le avanguardie polacche entravano da Porta Mazzini e le truppe americane pressavano a Casalecchio di Reno.
Imboccammo la via Emilia fino a Borgo Panigale, dove proseguimmo per la Persicetana fino al Bargellino. Qui l'artiglieria americana ci individuò, costringendoci a deviare verso Calderara di Reno e poi, per strade di campagna, verso San Giovanni in Persiceto, fino a Crevalcore, dove sostammo in attesa dei nostri automezzi che, precedendoci, erano andati a scaricare materiali e feriti oltre il Po. Ritornarono a caricarci nella tarda mattinata del 21 aprile e potemmo proseguire più velocemente fino a Poggio Rusco, passando per Camposanto e Mirandola. Poi di nuovo a piedi fino all'alba del 22, quando raggiungemmo San Benedetto Po, dove ci fermammo a riposare ed aspettare la notte, mentre cercavano di ripristinare i ponti di chiatte per poter attraversare il fiume. Qui facemmo l'ultimo prigioniero di guerra: un pilota americano abbattuto mentre mitragliava e spezzonava il paese, sceso con il paracadute proprio in mezzo alla I Compagnia Arditi. Sopraggiunsero le avanguardie americane ed il plotone cui appartenevo si schierò a difesa sugli argini. Dalla nostra postazione assistemmo all'entrata in paese dei mezzi nemici, accolti festosamente e con gran scampanio. Un senso di amarezza ci colse nel vedere la festosa accoglienza fatta a coloro che poco prima li avevano mitragliati e spezzonati. Sopraggiunse il buio della notte; alle nostre spalle i genieri tedeschi cercavano di ripristinare il ponte. Tentativo inutile; cominciammo a trasferire uomini e mezzi sulla riva sinistra del Po con le stesse chiatte del ponte. Ogni chiatta caricava 3 autocarri e 30/40soldati. Io, il sergente Ecchia ed un maresciallo tedesco regolavamo l'afflusso all'imbarco. Con gli ultimi automezzi anche noi abbandonammo la zona di San Benedetto. Nuova delusione: sulla riva sinistra non trovammo nessun approntamento difensivo dove potere appostarsi per opporre resistenza. Proseguimmo per Mantova, raggiungendo il resto della compagnia. Era il 23 aprile. Verso mezzogiorno iniziarono i colpi d'artiglieria; le avanguardie americane stavano raggiungendo la periferia della città. Ordine immediato di proseguire con qualsiasi mezzo per la base di Milano, mentre io, il sergente Ecchia e due giovani Volontari deviavamo verso Maderno per prelevare materiali e riunirci poi alla compagnia. Il 24 aprile assistemmo allo sgombero dei feriti della zona ospedaliera di Gardone e Fasano (tutti gli alberghi della zona erano stati trasformati in ospedali). Dopo un'attesa snervante, la sera del 25 aprile partimmo con due macchine alla volta di Milano. Albeggiava quando giungemmo nei pressi di Rezzato; nella notte avevamo percorso solo una trentina di chilometri a causa dell'esercito che, ripiegando verso il Brennero, intasava le strade. Finalmente sbucammo sulla statale tra Verona e Brescia, che era relativamente libera, e potemmo aumentare un po' la velocità.
Stavamo attraversando Sant'Eufemia, alla periferia di Brescia, quando sbucò l'avanguardia americana con le prime autoblindo ed i primi carri armati che interruppero il transito, ma ormai noi eravamo a Ospitaletto. Proseguimmo attraverso Rovato, Chiari, Caravaggio, Cassano d'Adda ed a circa 10 km da Milano, a Cassina de' Pecchi, incrociammo due camion pieni di soldati tedeschi che ci annunciarono: "Mailand kaputt". Era la mattina del 26 aprile. Le strade erano affollate di civili armati e come distintivo il bracciale. Erano arrivati quelli della dodicesima ora. A noi rimase solo da neutralizzare le armi che avevamo in dotazione: danneggiammo il percussore dei mitra e dei

panzerfaust, buttammo le piccole cariche di lancio e poi, dato che eravamo giovani, ci confondemmo tra la folla.
E la Compagnia? La sera del 25 aprile, pagata la decade, i più giovani furono messi in libertà; agli altri, una sessantina di Volontari tra quelli rimpatriati dall'Africa, fu ordinato di seguire gli ufficiali. Così la Compagnia Bir el Gobi sparì. Stavano eseguendo degli ordini? Avuti da chi? Si parlò in seguito di un passaggio di poteri il più indolore possibile.
Vi erano socialisti moderati come Carlo Silvestri e Corrado Bonfantini, ma purtroppo c'erano anche i vari Vero Marozin, Pertini, Longo, Moscatelli, Moranino. Forse nei prossimi anni si potrà scrivere una storia più obiettiva di quei giorni.
Nel 2000 uscì il libro "La fine di una stagione- Memoria 1943-1945", scritto dal più giovane Volontario della Compagnia, l'allora quindicenne Roberto Vivarelli –da noi affettuosamente chiamato "Bubi"- che a pagina 91 riporta le sue impressioni del momento. Nel 2003, Elena Curti, madrina della Compagnia, affida ad un libro, "Il chiodo a tre punte", le sue schegge di memoria, ed a pagina 179 vi è una riga che i miei camerati del Reggimento incriminano e sono andati a cercare una persona a noi estranea che la additasse. A loro rispondo che la nostra canzone "La tradotta", verso la metà, cita "tira via che c'è sempre qualche coglione...": chi la compose, uno di noi di Ancona, credo pensasse a loro.
Leggete "Pavolini, l'ultima raffica di Salò" di Arrigo Petacco, stampato nel 1982, a pagina 217 e nelle seguenti troverete qualcosa di interessante. Che sia proprio una leggenda?
Vorrei precisare che dopo quel 26 aprile il sergente Ecchia si aggregò ad una batteria della FLACH, il sergente Collina finì a Treviglio con la I Compagnia Arditi, i sergenti Volpini e Benozzi ed i Volontari Amico e Vivarelli erano nella colonna a Como. La madrina Elena Curti ed il sergente De Benedictis, uomo scorta di Pavolini, si trovarono con Lui nell'autoblindo e rimasero coinvolti nella sparatoria di Dongo, dove furono feriti alcuni uomini dell'equipaggio ed uno fu ucciso.
Certo sarebbe stato più semplice seguire le orme di altri personaggi che dopo il 25 aprile diventarono antifascisti, come Indro Montanelli, che dalle pagine del Corriere della Sera del 18 settembre 1940 con l'articolo "Classe 1922" esaltava i nostri battaglioni, e in seguito divenne direttore di importanti giornali legati alla intellighenzia dei tempi, o il vice-federale di Ancona, Davide Lajolo, volontario con il generalissimo Franco in Spagna, che prima pubblicò il libro "Bocca di donna e di fucile", il 9 ottobre 1940 scriveva a pag. 2 di "Sentinella Adriatica" "con il Duce fino alla morte-Volontari a diciotto anni", e poi, divenuto "Ulisse", fu direttore de "L'Unità", l'organo del P.C.I.,e pubblicò il libro "Il voltagabbana", o, ancora, Enzo Biagi che nel suo libro "Disonora il padre", spiegava ai compagni la sua conversione, prima nero e poi rosso.
Che ci sia una verità in quel detto che cita: "Francia o Spagna pur che se magna"?
Dopo sessant'anni, il Resto del Carlino del 21 aprile, a pagina 7 della cronaca di Bologna, ammette che la liberazione della città fu opera delle truppe alleate, ma il 25 aprile la RAI, sulla terza rete durante il programma "La grande storia tricolore" attribuisce il merito ai partigiani. Quale è la verità? Ciò che è scritto sul giornale o ciò che dice la televisione? Noi in Africa ci divertivamo ad osservare i camaleonti, gli occhi che roteavano indipendentemente a 90 gradi, la pelle che cambiava colore per mimetizzarsi con l'ambiente che li circondava. Durante la trasmissione su RAI3 si è esibita la signora Tina Anselmi, che ha bistrattato in particolare Luisa Ferida e Osvaldo Valenti. Le suggerisco di leggere il libro pubblicato a maggio 2001 da Odoardo Reggiani, con la prefazione di Paolo Pillitteri, "Luisa Ferida-Osvaldo Valenti. Ascesa e caduta di due stelle del cinema". Alla signora vorrei chiedere anche perché, nel maggio del 1945, il CNL arrestò suo padre. Mi risulta che allora tale provvedimento colpisse le famiglie con un passato attivamente fascista.
Il 2005 è l'anno delle celebrazioni. Il 27 gennaio la "SHOA-per non dimenticare", il 10 febbraio "Le foibe-Giornata del Ricordo". Io rivolgo un pensiero ai miei oltre mille camerati del "Regg. Volontari Giovani Fascisti", insieme ai quali avrei festeggiato gli 83 anni, se non avessero lasciato la vita a 18 anni a Bir el Gobi nel 1941, a 19 anni nel deserto egiziano-libico nel 1942, a 20 anni nella disperata difesa tunisina nel 1943 e dopo con la Compagnia Bir el Gobi: il Vol. Vittorio Ricciarelli, caduto a 18 anni in una imboscata sull'autostrada Milano-Torino nell'agosto 1944, il

Vol. Giovanni Mottaran, di 17 anni, assassinato a Milano, nel gennaio 1945, al Teatro Pace, mentre assisteva ad uno spettacolo del maestro Gorni Kramer con le sue bellissime ballerine. E poi, nel maggio 1945 il Vol. Gino Bertusi, di anni 17,a Bologna, e, a Cavriago il Vol. Enzo Guardasoni, di 17 anni, e i "vecchi", tutti di 23 anni, scampati all'Africa, Volontari Giuseppe Fontana e Argo Fontanesi, e il Vol. Giovanni Albini in Piemonte. In una comunione spirituale, rivolgo il mio *pensiero ed un ringraziamento ai Caduti di Nassirya, Volontari come noi, che nei propri* alloggiamenti avevano il tricolore con l'aquila, forse in memoria dei padri e dei nonni, ben visibile nelle prime riprese dopo l'attentato.
Fino a 83 anni non avevo mai scritto così lungamente il mio orgoglio di appartenere ad uno dei corpi migliori e più duri che combatterono in terra d'Africa: il "Reggimento Volontari Giovani Fascisti".
Combatterono per 21 mesi, senza odio, senza mai perdere un combattimento, fino all'ordine di resa.
Finì al Campo 411 di Algeri.
Vorrei terminare questo viaggio della memoria con le ultime righe della preghiera del mio Reggimento.
Signore! Ti preghiamo ancora perché Tu conceda grazia alle nostre genti per un ritorno alla concordia ed all'amore.

Ex sergente William Cremonini aprile 2005